



IL POPOLO DELLE SCIARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE INTERNA CURATO DA:

- Frazioni in Movimento -

-Lineri - Misterbianco info: frazioniinmovimento@hotmail.it

Il "bollettino lo trovi su: www.misterbianco.com e www.webalice.it/arenavincenzo/

Repubblica di Salò- 2011

CHI SIAMO:

"Noi non siamo politici di professione, siamo cittadini. Abbiamo solo le nostre coscienze, che ci spingono verso la giustizia. La storia insegna che non c'è niente di più realistico che un cittadino possa fare; sfidare la politica, non esserne subalterno. Pretendiamo da chi ci amministra il rispetto del suo mandato per il quale è pagato dai cittadini. Noi intendiamo renderci protagonisti di questo impegno a partire dal nostro territorio, nella convinzione che solo una forte unità può consentire la tutela dei diritti di tutti. Noi desideriamo la promozione dei valori del pluralismo, la democrazia partecipativa, la salvaguardia dell'ambiente e dei quartieri, il rispetto al diritto all'integrazione, all'unità, affinché le persone si riconoscano come cittadini, in un patto di convivenza. Questo è "Frazioni in Movimento"

Il buon senso, come concetto, lo annoia, per questo non lo turba l'aberrante e non lo disgusta neanche l'immoralità. Berlusconi ha una propensione naturale a cercare l'abisso. Chi può dire come finirà questa Repubblica e quale altro vilipendio dovrà subire da questo lerciume politico? Quale altre autorevoli voci dovranno levarsi, dopo quelle del Papa, del Presidente della Repubblica e quello di Confindustria, affinché questo psicodramma possa finire? E se la corda si rompe? Un minimo di decenza personale, di amor proprio e... questo tizio potrebbe riconoscersi come persona, capire che è un essere umano, abbandonare il megafono nel quale si è trasformato e riallineare il cervello ad un seppur minimo moto di elasticità, recuperando la funzionalità di conduzione elettrica in quei pochi neuroni che ancora rispondono all'appello. "L'impunito" Berlusconi è l'emblema dell'abbandono di ogni principio di legalità, colui che è riu-

Berlusconi come nella repubblica di Salò. Una selva di ruffiani, organizzatori e fiancheggiatori di orge.



scito nel paese a provocare un vero **disastro antropologico**, come ha asserito il Cardinale Bagnasco. Una deriva che stupra il codice etico dell'Italia. Il Cavaliere ha fatto sapere che **non comparirà** davanti ai magistrati di Milano. I suoi impegni stanno tutti dentro nel suo puttanajo. L'Italia si sta trasformando ogni giorno di più nella repubblica di Salò. Quello stato fantoccio (Repubblica Sociale Italiana) creata da Benito Mussolini che fu preludio ai martiri di un lungo elenco per la libertà. Proprio nel 1944 Pavolini costituì le brigate nere, famose poi nella memoria di molti per le efferatezze da molti di loro attuate. Tale corpo militare inquadrava tutti gli **iscritti al partito** neofascista, la divisa era totalmente nera con un berretto a visiera con al centro un teschio. Oggi quelle divise sembrano essere, nella meta-

fora, i fiancheggiatori del Premier, figure prive del minimo sindacale del senso della decenza e che vogliono difendere l'indifendibile: cortigiani, giullari, prezzolati e amanti, una selva di ruffiani organizzatori e fiancheggiatori di orge. La repubblica di Salò è stato un periodo di terrore che solo i **patrioti della Resistenza** hanno saputo ridare dignità allo Stato italiano. **Dignità che oggi manca all'Italia**. Ricordiamo a Berlusconi che le simpatie di piazza o i sondaggi di opinione trovano il tempo che trovano, anche Mussolini quando tornò a Milano per la prima volta dopo il 25 luglio 1943. Venne accolto da una folla incredibile, numerosissima (circa 50.000) che lo applaudì e lo acclamò. Fu un fenomeno collettivo, ancora oggi del tutto inspiegabile, che sorprese soprattutto i fascisti ormai abituati da tempo a celebrare da soli i loro lugubri riti. Sappiamo, però, che da lì a qualche anno come è andata a finire. Quindi nessuna illusione! La storia non mente e merita riflessione e quel momento drammatico lo conosciamo tutti. Dopo le battaglie e le rivolte, il corpo del dittatore e dei gregari penzolarono a piazzale Loreto. Oggi le revisioni storiche aderenti alla stessa destra fascista si addolorano che sia successo e che se ne mostrino ancora le foto. Ma pensiamo che potrebbe essere possibile che in un futuro, **neppure troppo lontano ed in una forma totalmente diversa**, le stesse foto, però con gli attuali uomini della repubblica del bunga bunga, siano mostrate come momento storico di liberazione dalla tirannia e protervia di questo regime. Tutto questo non vi fa capire che è ora di smetterla di tirare la corda e di mostrare un minimo di dignità? Ruffiani e fiancheggiatori del satrapo cosa aspettate ad abbandonare la nave e a risparmiare al Paese e al mondo questo umiliante spettacolo? Questa è una vergogna enorme per l'Italia. Il paese merita un dibattito onesto sulla attuale crisi economica e sui problemi che deve affrontare. La settima potenza economica più grande del mondo ha bisogno di un **governo serio e morale**: un giovane su quattro è disoccupato, la crescita è poco più che asfittica; gli investimenti esteri sono in netto calo, il debito nazionale ha raggiunto la quota di 1.800 miliardi di euro. Il cancro della criminalità organizzata e ancora lontana dall'essere sconfitto. L'elenco potrebbe continuare all'infinito. Eppure, invece di trovare soluzioni a questi problemi, il paese rischia di essere canovaccio di questa "sceneggiata oscena", con Berlusconi e le "sue puttane" contro la magistratura. L'Italia merita di meglio e di più. **Vitof**



Il “perdonismo” infinito e i sondaggi politici

Gli Italiani sanno come è fatta la politica, la casta, ritengono Berlusconi non facente parte in questo sistema, quindi, gli perdona-no tutto, anche la storia delle prostitute, **sbagliando**. Siamo di fronte all'auto umiliazione dei tifosi del vasto mondo che vota Pdl. Questo, da un punto di vista antropologico, pone dei veri interrogativi. L'antropologia sociale esplora il ruolo dei significati, ambiguità e contraddizioni delle relazioni sociali, modelli sociali, violenza e conflitto, e le logiche di fondo del comportamento. Un comportamento simile di perdono infinito è stato il caso Maradona. Tra Napoli e il fisco il personaggio amato senza condi-zioni è Maradona. Napoli lo rivoleva a tutti i costi, nonostante i guai con il fisco, con la droga, la sregolatezza ecc, al genio del santo peccatore i napoletani perdonavano tutto, perché questo è l'unico modo di sragionare dei tifosi. Se poi si ragiona veramen-te, vorresti strangolarlo. Recenti sondaggi dimostrano come la credibilità personale in Silvio Berlusconi è poco scalfita dal caso Ruby e dai suoi comportamenti da puttaniere, ne dai reati contestatogli dai PM di concussione o di favoreggiamento alla prosti-tuzione minorile. Contrario alle dimissioni di Berlusconi è il **40% degli italiani**. La questione morale non debordare nel paese e nel Pdl, diventato oramai un intreccio di malcostume e politica che porta inevitabilmente all'omicidio della democrazia. Alla lunga, però, la buona clemenza dei suoi aficionado non può assisterlo da qui all'eternità. In base agli ultimi sondaggi il Popolo della Libertà perde terreno e si colloca tra il 26 e il 27%. Quello che stupisce di più è il continuo calo del PD che decremента al 24,1%. Una sorta di isteresi politica legata a un sistema di reagire in ritardo alle sollecitazioni degli eventi. Chi guadagna è Sini-stra Ecologica e Libertà di Vendola, che viene stimata al 9,4%. Quindi dai numeri che vediamo tutto sembra, apparentemente, in equilibrio tra C.D e C.S. Dunque oggi i sondaggi non sono così attendibili come due mesi fa. L'elettorato è ondivago, insicuro, incerto e disincantato. La democrazia è una cosa seria e gli italiani, invece, riescono a farne un circo di saltimbanchi, come scrive il New York Times che, ha definito la vita politica del nostro paese come una **soap opera surreale**, nella quale Berlusconi recita il ruolo dell'attore protagonista. Sono **metastasi** che proliferano all'infinito, ingrandendo se stesse e paralizzando i gangli nevr-algici dello Stato. Sono un morbo, come l'**Alzheimer**, che colpisce i centri funzionali del Parlamento e li inattiva, inesorabilmente, ad uno ad uno, restituendo un encefalogramma piatto dove a malapena si scorge qualche sparuto segnale di vita. Quello di cui non ci si rende conto è che la realtà è fatta di faccendieri che usano lo Stato come un bancomat, lavorando nell'ombra, intessen-do rapporti di stampo piduista, oliando gli ingranaggi della corruzione, architettando truffe allo scopo di spartirsi la torta dei grandi appalti. La realtà è fatta di cognati, da quello di Bertolaso a quello di Fini. La realtà è fatta di **cortigiani** che per sfuggire alle indagini giudiziarie che li riguardano non si fanno scrupolo di usare il Parlamento come una roccaforte dorata, come un'isola caraibica dove passare in contumacia gli ultimi anni di una vita dissoluta, incurante di qualsiasi deontologia professionale, di qualsiasi etica individuale. Complici, gregari che hanno dolosamente innescato, favorito e permesso, incuranti del bene comune e della loro stessa dignità, il disfacimento politico, culturale e morale di un paese ormai drogato, svuotato della sua volontà, in balia della decadenza, popolato da eserciti di topi con le orecchie da asino condotti in cima alla rupe e poi lasciati cadere, sulle note di un pifferaio magico che suona ed intrattiene le loro coscienze, mentre li guarda precipitare nel vuoto. La realtà è che si continua sempre a perdonare, **mentre abbiamo già consumato il nostro futuro.** *vitof*

Qualunque chi dei due?

PRIMA VOTI POI RIFLETTI

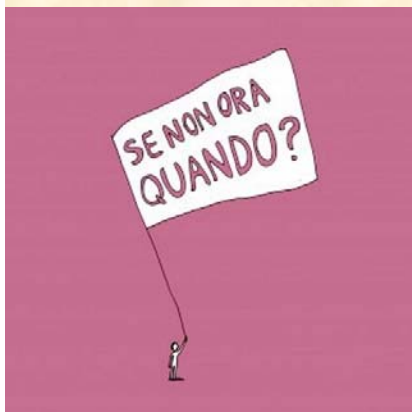


Sono giorni che vediamo per le strade delle nostre città manifesti sui quali campeggia un candidato politico e al di sotto una scritta: **Qualunque**. Non è uno sbaglio grossolano del tipografo e nemmeno una campagna elet-torale, anche se, visto l'andazzo, le elezioni non sono un miraggio in Italia. Si tratta, invece, del film diretto da Giulio Manfredonia con Antonio Albanese, che nel titolo ha rievocato l'amore per l'avverbio del suo personaggio: **Cetto La Qualunque**, politico calabrese, rozzo, corrotto e ignorante. Cetto è un personaggio che gode di una nutrita schiera di fans, così come gode di uguale forza l'altro suo antagonista, "**Silvio La qualunque**". La realtà che supera la fantasia. Questi due personaggi, l'uno reale l'altro immaginario, si contendono il primato della scena. Ambedue sono: imprenditore corrotto e corri-vo, denigratore dell'ambiente e della democrazia, amante del cemento armato e del pilu (il pelo femminile). Uno è moderato, l'altro è reazionario ma, quale dei due? Ritorna prepotentemente un antico – e in questo caso inquietante - dilemma: è il cinema che imita la realtà o è la realtà che imita il cinema? Da certi politici ci si salva solo mettendoli in ridicolo. Andate a ve-dere il film per scoprire chi è il personaggio reale.



L'Urlo di un milione di donne senza bandiere di partito

Le donne in piazza per difendere la dignità. "Se non ora quando?", mobilitazione con più di cento appuntamenti organizzati in tutta Italia ma anche all'estero.



Centinaia di migliaia di donne in piazza nelle principali città italiane, a partire da Roma, Milano e Napoli. E anche all'estero. Senza bandiere di partito ma con molti tricolori. Per chiedere più dignità e rispetto e con la precisa richiesta di **dimissioni per il presidente del Consiglio Berlusconi**, coinvolto nella vicenda Ruby con le ipotesi di reato di prostituzione minorile e concussione. Piazza del Popolo gremita a Roma da una folla di donne, uomini, molti dei quali accompagnati da bambini a Roma per la protesta convocata dal comitato 'Se non ora quando?'. La manifestazione vera e propria è iniziata dall'attrice Isabella Ragonese, la lettura di una serie di email di adesione, a cura di un gruppo di giovani attrici. Poi un flash mob delle giovanissime sulla terrazza del Pincio ce ha srotolato uno striscione mentre è stato lanciato il grido di battaglia della protesta: "Se non ora quando?". Una "rivoluzione culturale che si muove dal basso", che parte "non dalle gerarchie, ma dal popolo diffuso: è davvero un Paese che non ne può più", ha dichiarato Susan-

na Camusso, segretario generale della Cgil. E poi toccato all'attrice Angela Finocchiaro il compito di annunciare il successo anche numerico della giornata di mobilitazione indetta in oltre 200 città in Italia e nel mondo dal comitato 'Se non ora quando?', a difesa della libertà delle donne e contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: "Siamo più di un milione!", dice citando alcuni dati sulle manifestazioni, suscitando il boato dei manifestanti radunati tra piazza del Popolo e la terrazza del Pincio. Decine di migliaia di persone in piazza anche a Milano. Una partecipazione che ha sorpreso gli stessi organizzatori, che sono riusciti a far raggiungere con difficoltà gli ospiti e i politici sotto il palco allestito in piazza Castello. La fermata metro Cairoli, presa d'assalto, è stata chiusa, probabilmente per motivi di sicurezza. 100mila le donne in piazza a Napoli, secondo gli organizzatori, contro la politica del Governo e in difesa della dignità del genere femminile. Il corteo pacifico è partito da piazza Matteotti e, dopo aver percorso via Monteoliveto, via Sant'Anna dei Lombardi e un tratto di via Toledo, è giunto in piazza Dante dove era stato allestito un palco. A sfilare donne di ogni età, di ogni estrazione sociale. A sventolare nessuna bandiera di partito, ma qualche Tricolore. In strada molte donne indossavano magliette bianche con la scritta 'Mi riprendo il mio futuro'. Tanti i cartelli che chiedevano le dimissioni del premier Silvio Berlusconi, mentre in testa al corteo campeggiava uno striscione

con la scritta 'Se non ora quando?'. Oltre 9mila persone, secondo gli organizzatori, e 4mila per la Questura, hanno partecipato alla manifestazione per la dignità delle donne 'Se non ora quando?' in Campo Santa Margherita a Venezia. Una folla ha assiepato il campiello veneziano e quasi bloccato le calli di accesso. Dal palco, allestito in fondo al campiello, il colpo d'occhio sulla folla ha restituito un mosaico di striscioni, cartelli e sciarpe bianche. Uno striscione è stato steso dalle finestre di un palazzo prospiciente campo Santa



Margherita con scritto: "Un Paese per donne, né perbene né permale". Erano oltre diecimila, secondo le stime fornite dagli organizzatori, le persone che hanno preso parte a Palermo alla manifestazione "Se non ora, quando". Un fiume di gente, in prevalenza donne, che dopo essersi radunata in piazza Croci ha sfilato attraverso le vie del "salotto" cittadino fino ad arrivare in piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo, dove è stato allestito un palco per l'esibizione di alcuni artisti locali.





Le due Repubbliche.

La distinzione tra *prima e seconda* Repubblica è stata introdotta in ambito giornalistico, per diventare poi di uso comune, si riferisce quale elemento di discontinuità storica in quella trasformazione della politica in una vergognosa pagina di corruzione, avvenuta durante il biennio 1992 - 1994. Questa prima Repubblica non si è risolta in seguito in un cambiamento di regime, bensì, in un profondo camaleontismo del sistema partitico e nel ricambio di parte dei suoi esponenti nazionali. In effetti il **crollò del sistema democristiano** che dal 1946 aveva governato ininterrottamente il nostro paese, non ha prodotto quel cambiamento politico tanto auspicato. Nella sua lunga storia la Dc, grazie ai risultati elettorali e alla collocazione di centro, ricopriva un ruolo insostituibile per la formazione delle maggioranze parlamentari, formando di volta in volta coalizioni diverse con i partiti minori, che si riflettevano similmente sulla composizione dei governi. Il Pci rimase sempre all'opposizione (salvo tre anni di governo d'unità nazionale) ed escluso dall'esecutivo (nonostante il tentativo di compromesso storico) a causa del forte contrasto ideologico con la Dc. Dopo la Dc e il crollo del suo sistema è arrivato il berlusconismo, ed anche in questo caso la sinistra ha governato per un pochissimo periodo. **Possiamo sostenere che il crollo della prima repubblica ha sdoganato la destra italiana, più che la sinistra**, ed in più, ironia della sorte, sono stati i PM di Mani Pulite a far emergere involontariamente Berlusconi. Lo stesso che oggi accusa i giudici di parzialità nei suoi confronti. Secondo l'opinione più diffusa, la fine della prima Repubblica non deve essere vista come un'eccezionale combinazione di eventi, bensì come la prevedibile caduta di un sistema degenerato che aveva radici molto profonde. Talmente profonde da proiettarsi, come in una macchina del tempo, nel futuro. In questa seconda repubblica sono ricomparsi problemi che si credevano scongiurati quali corruzione, partitocrazia, clientelismo, collusioni tra politica e illegalità, favoreggiamento alla prostituzione, festini rosa, arbitrio diffuso, leggi ad personam, illegalità istituzionale, attacchi alla Costituzione ecc. **In questa seconda Repubblica è successo quello che nella prima non si era ancora verificato.** Sono stati sconfitti **morale ed l'etica**, sono loro ad essere stati sterminati, diventando l'olocausto della democrazia. La democrazia è fortemente a rischio, libertà di espressione e di informazione vengono manipolate. Berlusconi pretende di imporre proprie opinioni agli italiani, si presenta con videomessaggi preconfezionati come un governatore dello stato delle banane, imitando, nel metodo, **Osama Bin Laden**. Telefona in diretta in trasmissioni televisive e non accetta contraddittorio, comanda ai suoi sottoposti di portare avanti questo metodo eversivo e di non far parlare i propri interlocutori, in **palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione**. Questa destra ha devastato ogni logica democratica in questo paese che, ormai si aspetta quasi quietamente come andrà a concludersi. Sicuramente si lascerà alle spalle una montagna di macerie.

Omofobia contro Vendola: Tentativo disperato di difendere il premier che va con minorenni.

Il Rubygate arriva al secondo atto. Mettere tutti sullo stesso piano (particolarmente vomitevole il "paragone" tra l'omosessualità di Vendola e l'andare con le ragazzine). Vendola è gay, diverso, "sbagliato", il premier è invece uno stallone italiano che nemmeno Rocky Balboa: questo il ragionamento lasciato sottintendere dai berluscones e che permette al Pdl di mantenere quasi invariate le sue percentuali di gradimento mentre tutto il mondo ci ride dietro. Dire che Vendola "non può più fare la morale perché è gay", ipotizzando, dando per scontato che l'essere omosessua-



le comportamenti chissà quali crimini, è indecente, gretto e vergognoso. L'omosessualità non è un reato né una malattia. Ma purtroppo questo modo di pensare fa breccia fra gli sprovvoluti imbecilli, se si pensa che secondo il Resto del Carlino con questo scandalo il consenso femminile verso il premier sarebbe sì calato del 13% ma sarebbe

anche aumentato in egual misura quello maschile. Nelle nuove intercettazioni, un passaggio è particolarmente significativo. Nicole Minetti, in una telefonata dell'8 gennaio alla Faggioli, aggiunge un particolare sulle candidature: "A lui gli fa comodo mettere te e me in Parlamento perché dice, bene me le sono levate dai coglioni, lo stipendio lo paga lo Stato". Cosa ha a che vedere la foto di Vendola con questo sudiciume? Tutti i "lercenari" del PDL si sono arringati in una difesa ad oltranza del loro morente DUCE. La loro strategia e parola d'ordine è: Tutti dentro la fogna.



FRAZIONI IN MOVIMENTO

I mazziniani e la Sicilia



L'unica delle forze opposte ai Borbone che mostrasse la volontà di scendere in armi, in quel 1860, era l'autonomismo siciliano. I ricordi della lunga rivoluzione del 1848 erano ancora vividi, la repressione borbonica era stata particolarmente dura e nulli i tentativi del governo napoletano di giungere ad un accomodamento politico. Inoltre, l'insofferenza non era limitata alle classi dirigenti, ma coinvolgeva, anche se con motivazioni ed obiettivi differenti, una larga fascia della popolazione cittadina e rurale: congiuntura pressoché unica nel corso dell'intero Risorgimento. A dimostrazione di ciò, infatti, vi sono le adesioni di volontari alle schiere garibaldine da Marsala a Messina, sino al Volturno. Molti dei quadri dirigenti della rivoluzione del 1848 (tra cui Rosolino Pilo e Francesco Crispi) erano espatriati a Torino, avevano partecipato con entusiasmo alla seconda guerra di indipendenza e avevano maturato un atteggiamento politico decisamente liberale e unitario. Proprio i mazziniani, invero, vedevano nella Sicilia insurrezionale sta, nell'intervento di Garibaldi e nella monarchia sabauda gli elementi fondanti per il successo della causa unitaria. Il **2 marzo 1860**, infatti, **Giuseppe Mazzini** scriveva una lettera ai Siciliani incitandoli alla ribellione e dichiarava: "Garibaldi è vincolato ad accorrere. In particolare, Rosolino Pilo ebbe un preciso ruolo nel porre le basi per una nuova sollevazione in Sicilia. Sempre nel mese di marzo, questi, intenzionato a salpare alla volta dell'isola, si era rivolto a Garibaldi, prima chiedendo armi e poi invitando il nizzardo ad un intervento diretto al di là dello stretto. Garibaldi, però, si era tirato indietro ritenendo inopportuno qualsiasi moto rivoluzionario che non avesse avuto buone probabilità di successo. Il nizzardo avrebbe guidato una rivoluzione solo se a chiederglielo fosse stato il popolo ed il tutto fosse avvenuto in nome di Vittorio Emanuele II. Solo con il contributo delle popolazioni locali e l'appoggio del Piemonte, infatti, Garibaldi avrebbe contenuto il rischio di un fallimento, evitando risultati simili a quelli avuti in precedenza dai fratelli Bandiera o da Carlo Pisacane. Pur non avendo ottenuto l'immediato sostegno di Garibaldi, il 25 marzo Rosolino Pilo partì comunque per la Sicilia con l'intento di preparare il terreno per la futura spedizione. Accompagnato da Giovanni Corrarò, anch'egli mazziniano, il Pilo giunse nel messinese e prese immediatamente contatti con gli esponenti delle famiglie più importanti. In questo modo egli si assicurò l'appoggio dei latifondisti. I baroni, infatti, una volta sbarcato il corpo di spedizione, avrebbero rese disponibili le bande che erano al loro servizio, i cosiddetti picciotti.

La Padania e il federalismo municipale. Cos'è?



Dopo il rifiuto di Napolitano di apporre la firma che avrebbe dato il via libera all'attuazione del federalismo municipale, il governo ha dichiarato: "Il patto con la Lega è saldo, il Governo va avanti" è stato il commento della maggioranza. Spighiamo, in sintesi, cos'è questo federalismo municipale. Se lo chiediamo a Tremonti lui ci risponde così: "Per trent'anni i bilanci sono stati fatti sul lato delle uscite" mentre ora, con il federalismo municipale "si raddrizzerà l'albero della finanza pubblica": "Si parte dall'altra colonna, quella delle entrate, con cui si controllano le uscite. Prima vengono le entrate e poi le uscite, **che sono standardizzate**, le devi giustificare ai cittadini". Ma cosa significa in soldoni? Per quanto riguarda quello municipale lo spiega il Sole 24ore, organo della Confindustria: "**Chi pagherà saranno i contribuenti Irpef, ovvero**

essenzialmente i lavoratori dipendenti", scrive papale Alberto Zanardi dell'università di Bologna e della Bocconi. **E i pensionati!** Aggiungiamo noi. Quindi l'albero a cui tendono le grinfie di Tremonti & C. è dotato di un grosso tronco che si chiama Irpef, lo stesso che da 50 anni è "raddrizzato" sul fondo schiena, al solito posto. E per le imprese e i lavoratori autonomi? Calma, dice sempre Zanardi, l'albero tremontiano ha un sacco di rami: «Per loro [...] i comuni sceglieranno normalmente di applicare a imprese e lavoratori autonomi l'aliquota piena dell'Imu». E cos'è l'Imu? «... è la vecchia Ici (stesso presupposto, stessa base imponibile, stessi soggetti passivi) con un'aliquota più alta (0,76%)». **FAVORITE LE CITTÀ E I CENTRI TURISTICI.** Se analizziamo il dettaglio di ogni provincia ci accorgiamo che il maggior gettito va a favore delle città capoluogo e dei Comuni turistici, mentre in quasi tutte le province la maggioranza dei Comuni viene danneggiata dal nuovo sistema. Venticinque anni di queruli proclami e ampolle celtiche, per finire con un volgare aumento delle tasse. Senza far tanto casino non potevamo tenerci i democristiani? Peccato che il lombardo-veneto non abbia avuto il suo Giuseppe Tomasi; non per raccontarci i luoghi e i personaggi che hanno movimentato la seconda parte dell'Ottocento, bensì per lumeggiare con tratti impareggiabili le balzane gesta di questi balordi della provincia padana che si sono inventati un partito buggerando per decenni gli sprovveduti (sempre troppi) e, ahimè, anche quelli che non ci vorrebbero stare.



FRAZIONI IN MOVIMENTO

Se questo è un uomo ... no è solo un padrone!!



Da Nuova Resistenza. Ero tornato da poche ore, l'ho visto, per la prima volta, era alto, bello, forte e odorava di olio e lamiera. Per anni l'ho visto alzarsi alle quattro del mattino, salire sulla sua bicicletta e scomparire nella nebbia di Torino, in direzione della Fabbrica. L'ho visto addormentarsi sul divano, distrutto da ore di lavoro e alienato dalla produzione di migliaia di pezzi, tutti uguali, imposti dal cottimo. L'ho visto felice passare il proprio tempo libero con i figli e la moglie. L'ho visto soffrire, quando mi ha detto che il suo stipendio non gli permetteva di farmi frequentare l'università. L'ho visto umiliato, quando gli hanno offerto un aumento di 100 lire per ogni ora di lavoro. L'ho visto distrutto, quando a 53 anni, un manager della Fabbrica gli ha detto che era troppo vecchio per le loro esigenze. Ho visto manager e industriali chiedere di alzare sempre più l'età lavorativa, ho visto economisti incitare alla globalizzazione del denaro, ma dimenticare la globalizzazione dei diritti, ho

visto direttori di giornali affermare che gli operai non esistevano più, ho visto politici chiedere agli operai di fare sacrifici, per il bene del paese, ho visto sindacalisti dire che la modernità richiede di tornare indietro. Ma mi è mancata l'aria, quando lunedì 26 luglio 2010, su "La Stampa" di Torino, ho letto l'editoriale del Prof. Mario Deaglio. Nell'esposizione del professore, i "diritti dei lavoratori" diventano "componenti non monetarie della retribuzione", la "difesa del posto di lavoro" doveva essere sostituita da una volatile "garanzia della continuità delle occasioni da lavoro", ma soprattutto il lavoratore, i cui salari erano ormai ridotti al mini-mo, non necessitava più del "tempo libero in cui spendere quei salari", ma doveva solo pensare a soddisfare le maggiori richieste della controparte, teoria ripetuta dal Prof. Deaglio a Radio 24 tra le 17,30 e la 18,00 di Martedì 27 luglio 2010. Pensare che un uomo di cultura, pur con tutte le argomentazioni di cui è capace, arrivi a sostenere che il tempo libero di un operaio non abbia alcun valore, perché non è correlato al denaro, mi ha tolto l'aria. Sono salito sull'auto costruita dagli operai della Mirafiori di Torino. Sono corso a casa dei miei genitori, l'ho visto per l'ennesima volta. Era curvo, la labirintite, causata da milioni di colpi di pressa, lo faceva barcollare, era debole a causa della cardiopatia, era mio padre, operaio al reparto presse, per 35 anni, in cui aveva sacrificato tutto, tranne il tempo libero con la sua famiglia, quello era gratis. Odorava di dignità.

Luca Mazzucco

Forti polemiche, dopo l'ipotesi del trasloco oltreoceano della FIAT.

Enorme preoccupazione destano le voci secondo cui la FIAT intende de localizzare il centro direzionale e progettuale in America. Sergio Marchionne ha spiegato il senso delle ipotesi formulate con esclusivo riferimento a futuri e possibili, ma assolutamente non decisi, assetti societari, senza alcun riferimento ne per l'oggi ne per il domani a una diversa localizzazione delle funzioni direzionali e progettuali della società". Non convincono le assicurazioni date, sempre più si sollevano dubbi e perplessità sul trasferimento della FIAT a Detroit attraverso il perfezionamento della fusione con Chryslercon. La notizia sta nelle parole dell'Ad del Lingotto, che da San Francisco ha annunciato a sorpresa, che nel giro di due o tre anni Fiat e Chrysler potrebbero fondersi in un'unica entità, con un proprio quartier generale negli Stati Uniti. E se ormai la fusione con Chrysler sembra l'approdo naturale dell'operazione di spinoff, perfezionata lo scorso 3 gennaio, lo spostamento di baricentro della Fiat oltreoceano risulta un po' più ostico da digerire, anche alla luce dei sacrifici chiesti da Marchionne alle tute blu italiane, in vista della realizzazione di Fabbrica Italia. La Cgil ha buon gioco nel tornare a chiedere che il governo convochi un tavolo sulla Fiat, con Susanna Camusso che a Milano, a margine della manifestazione di Libertà e Giustizia al Palasharp ha detto: "Mi pare che questa dichiarazione confermi tutte le preoccupazioni che avevamo". Al momento mancano le reazioni degli altri sindacati che hanno sottoscritto l'accordo con Fiat, un silenzio imbarazzante.





La via Carmelo Salanitro: cronaca di una vicenda

Il 18 agosto 2002 per un provvedimento del sindaco Umberto Scapagnini viene dedicata una via, situata nella zona industriale di Catania, a Filippo Anfuso. La scritta sotto il nome specifica "diplomatico". Segue la data di nascita e di morte (1901-63). È definito diplomatico perché fu ambasciatore a Budapest, Pechino e nella Germania di Hitler. Quel che si tace è che Filippo Anfuso fu un convinto sostenitore della Repubblica sociale di Salò. Nel 1945 fu condannato a morte in contumacia dall'Alta Corte di Giustizia di Roma per collaborazione con i nazisti. Nel 1949 fu assolto con una discussa e contestatissima sentenza della Corte d'Appello di Perugia. Fece carriera politica e nel '53 divenne un parlamentare del MSI. Dopo la decisione del sindaco Scapagnini, approvata dal Prefetto, l'ANPI propose di intestare, in alternativa, tre strade a tre martiri antifascisti: Carmelo Salanitro, il ten. Giuseppe Di Stefano, medaglia d'argento, ucciso dai nazisti in Grecia alla fine del 1943, e Graziella Giuffrida, maestra elementare di 22 anni, partigiana, torturata e uccisa dai nazisti a Genova. Per contrastare l'intitolazione di una via a Filippo Anfuso e di altre due vie ad altri due personaggi compromessi con il fascismo furono raccolte 5000 firme dal Comitato "Catania democratica e antifascista". Le firme furono consegnate a un esponente della Giunta Scapagnini nel gennaio 2003. Il 25 dello stesso mese una trentina di esponenti del Comitato furono ricevuti da quello che era allora assessore alla toponomastica, Filippo Grasso, il quale precisò che la decisione del Comune aveva avuto l'approvazione dell'Istituto di Storia Patria. Fine di questa storia. Pochi mesi dopo, in aprile, si sviluppa un dibattito documentato dai quotidiani locali. E qui si intrecciano due proposte. Seguiamole passo passo. Su "La Sicilia" (23 aprile 2003) si legge: «Il liceo Cutelli sia intitolato al professore Carmelo Salanitro, la più tragica delle figure dell'antifascismo catanese, che in quella scuola fu docente di lettere classiche. La proposta, su iniziativa dell'ANPI, sarà presentata ufficialmente il 28 aprile alle 16:30 nell'Aula Magna del liceo Cutelli». A un giorno di distanza dalla proposta dell'ANPI, cioè il 24 aprile, "La Sicilia" pubblica un articolo di Viviana Mazza in cui vengono intervistati una professoressa del liceo Cutelli, Anna Marano, e alcuni alunni. La professoressa si dichiara favorevole al cambio di nome, gli alunni sono divisi, alcuni favorevoli, altri titubanti. Il 29 aprile 2003 su "Il Giornale di Sicilia" l'avv. Luigi Savoca ci informa che per il cambio del nome la decisione deve essere presa a maggioranza da tutte le componenti del Consiglio d'Istituto: docenti, studenti, genitori, personale non docente. I docenti sono divisi. Gli studenti sono incerti. Un docente universitario di Storia, Luciano Granozzi, interviene proponendo di ribattezzare via Firenze, dove si trova il liceo, come via Salanitro. L'8 luglio 2003 dal giornale "La Sicilia" apprendiamo che «un folto gruppo di storici e docenti universitari, insieme a insegnanti e ex insegnanti del Cutelli, ha assunto l'iniziativa di una lettera aperta al Sindaco e alla Giunta Comunale di Catania, con la quale si chiede di intitolare al professor Carmelo Salanitro il tratto di via Firenze su cui si apre l'ingresso principale del liceo Mario Cutelli». Segue un nutrito elenco che inizia con il nome di Nunzio Di Francesco e prosegue con i nomi di professori del Cutelli e di molti professori universitari. A chiusura dell'elenco la notizia dell'adesione dell'on. Enzo Bianco. Il 17 luglio 2003 ne "Il Giornale di Sicilia" Gaetano Ragunì scrive: «Sottoscrivo incondizionatamente l'iniziativa di intitolare tutta o una parte dell'attuale via Firenze alla memoria di un illustre nostro conterraneo». Pochi giorni dopo (5 agosto 2003) compare su "La Sicilia" una lettera sorprendente. Il prof. Giorgio Bellia scrive: «Non posso esimermi dallo scrivere in quanto continuo a leggere su "La Sicilia" lettere ed interventi sulla maniera migliore di onorare la figura del prof. Carmelo Salanitro. Io abito in via Carmelo Salanitro (cap. 95123) e sono onorato dal fatto che la via sia dedicata a una persona perseguitata per le proprie idee ... Originariamente all'ingresso della via c'era una targa, grande lastra marmorea, bianca, con inciso il nome del nostro professore, che spiccava nel verde della siepe di cinta di un complesso che si affaccia sulla via, incastonata dalle foglie e dalle ramificazioni che le erano cresciute intorno. Adesso non c'è più. È stata tolta. La strada non ha nome se non per chi vi abita». Una ricerca su internet chiarisce che via Carmelo Salanitro è una traversa di viale Tirreno, continuazione di via Rossini, vicino a San Nullò. In seguito a un'indagine fatta presso l'Ufficio di Toponomastica risulta che l'intitolazione avvenne nel 1981. La motivazione? Era un latinista. Nel maggio scorso sono andata a controllare di persona e così ho visto la via in questione. In un angolo, su una povera targa di cartone, come risulta dalla fotografia che accludo, è scritto, in caratteri sbiaditi, il nome di mio suocero. Così Catania onora un uomo che fu suo Consigliere Provinciale e morì per la libertà, quella vera. [Maria Salanitro Scavuzzo](#)

Carmelo Salanitro

Assassinato nel Lager di Mauthausen il 24 aprile 1945

*Giornata della
Memoria*

27 gennaio 2011

Vigliacchi sono coloro che lo lasciarono solo allora ad affrontare la canaglia fascista e clericale e che oggi hanno perso la memoria...



Carmelo Salanitro — busto situato nella villa comunale di Adrano



IL POPOLO DELLE SCIARE

Frane e misfatti della giunta Caruso

BUON COMPLEANNO FRANA



LA FRANA COMPIE UN ANNO

Febbraio 2010 - 2011

**ANCHE LA VERGOGNOSA INEFFICENZA
DELLA MUNICIPALITA'!**

Il loro motto è:

“CHIU'STRAFUTTENZA PI TUTTI”

Ad un anno della frana, la strada che collega S. Giovanni Galermo con Misterbianco è ancora interrotta, con gravi disagi per i cittadini e gravi danni d'immagine per la città. Sindaco Caruso gli auguri sono tutti per te e la Giunta





IL POPOLO DELLE SCIARE

Inizia con questo volantino la campagna del riscatto democratico

Cittadine e cittadini, la Giunta guidata dalla sindaca Caruso ha fallito !

La tassa sui rifiuti è enormemente aumentata, i trasporti pubblici sono stati drasticamente ridotti, le spese per l'assistenza sociale sono state continuamente tagliate, sono stati chiusi gli asili nido, le strade interrotte.....e ci fermiamo qui solo perché lo spazio non basterebbe!!

Adesso basta!
Le cittadine e i cittadini di Misterbianco devono tornare ad essere protagonisti del proprio destino!

Per questo stiamo creando un Nuovo Movimento, che vada **oltre le appartenenze politiche** e si prepari alle prossime elezioni comunali con un **programma amministrativo**, elaborato insieme agli abitanti del nostro territorio, nel quale si tenga conto dei problemi reali, concreti, quotidiani.

Ecco perché ci rivolgiamo a tutti quelli che vogliono **impegnarsi in prima persona** in un progetto di rinnovamento e di sviluppo del nostro Comune.

MISTERBIANCO IN MOVIMENTO

Per contattarci:

3420514116

email:

sebyfinocchiarounict@virgilio.it

frazioniinmovimento@hotmail.it

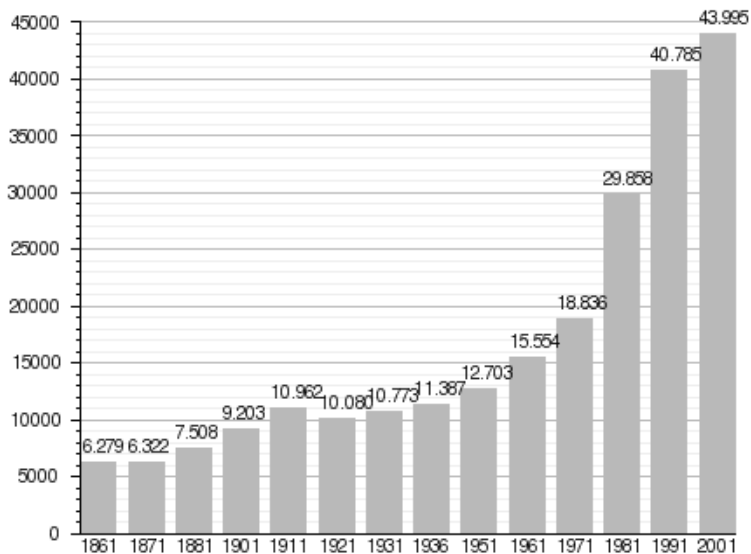


IL POPOLO DELLE SCIARE

La storia delle Frazioni di Misterbianco 7° puntata

Le testimonianze.

Nel 1969 gli abitanti di Misterbianco sono 15.600. Dai dati del censimento riguardante il periodo 1971 \ 1981 si rileva: nel 1971 gli abitanti del comune erano 18836, nel 1981 erano 29858 ed oltre il 40% abitavano nelle Frazioni, il censimento del 2001 rivela una popolazione di 43995 e nelle sole Frazioni 25.000 unità, vale a dire il 60 % circa, dell'intera comunità misterbianchese. Abbiamo raccolto le testimonianze dei primi abitanti delle frazioni, in quello che è l'immaginario reale e collettivo dei protagonisti. Iniziamo con Lineri, che contava 6796 abitanti censiti nel 2001, raccontiamo l'iniziale malagevolezza, i patimenti, i drammi familiari connessi alla costruzione della propria casa, dai personaggi secondo noi, più significativi, vestiti dell'epopea della propria storia personale e cronisti del loro tempo. In un primo periodo in questa comunità tutto era affidato alle iniziative individuali per risolvere i molti problemi che s'incontravano, il singolo diventava il motore che faceva funzionare la proposta per superare l'ostacolo, per arrivare dove la burocrazia o era



fonte ISTAT

Grafico andamento residenti Misterbianco

assente o si prendeva il suo tempo. Il signor Luca Matteo abitante in Via Martiri di via Fani n° 83, ci racconta, risvegliando la sua memoria, che acquistò il terreno a Lineri nel 1957, e che venne ad abitarvi nel 1961, riesumando molti spunti che noi abbiamo aggiunto all'interno del racconto, come quello dell'acqua. L'acqua è sempre stata un elemento indispensabile per edificare e per dare valore alla vita e all'operosità dell'uomo, senza di lei difficilmente si poteva costruire una casa e abitarla. La prima fontana in Lineri è di Via Lenin, vicino al passaggio a livello della Circumetnea. Pare che quella fontanella sia lì da un tempo immemorabile, aveva il compito di dissetare bestie ed uomini che transitavano da quelle parti, prima la fontana si trovava sul lato opposto alla strada, vicino all'attuale asilo Comunale, quasi al centro della strada, in seguito venne spostata proprio per effetto della bitumazione viaria. Da quell'unica fontana dipenderà la vivibilità della pochissima comunità residente. Esistevano altri "mezzi" per procurare l'acqua, come quello di operare dei fori alle tubature dell'acquedotto Manganelli, "a cunnutta" (la condotta) come una volta era soprannominata, in epoca romana, che costeggiava la linea ferrata fra Lineri e Montepalma; s'infilava un tubo di gomma nel foro e con le pompe si faceva arrivare l'acqua fino a dove serviva. La parola "cunnutta" era anche usata per dileggiare una persona, "Si na mala cunnutta", per indicare che serviva a poco, male. Il signor Riolo Domenico abitante in Via Martiri di Via Fani, ci ricorda che dopo "l'esproprio dell'acqua" vennero i Carabinieri e constatando l'estrema indigenza degli abitanti non iniziarono nessun'azione penale, in quell'occasione, addirittura, i buchi non furono otturati. In seguito gli abitanti del luogo hanno raggiunto un accordo con i responsabili dell'acquedotto e attraverso una colletta (si raccolse la somma di £ 3-7.000) venne installata a proprie spese (nel 1963) l'attuale fontana di Via Fani, e siccome i soldi raccolti furono più del costo, con l'avanzo si realizzò una festa popolare insieme ai fontanieri. Il signor Cosentino Salvatore abitante in Via Partigiani D'Italia era un uomo che aveva l'uso di portare i capelli riuniti in una lunga treccia, inusuale a quei tempi, anch'egli si procurava l'acqua dal "Principe Manganelli", nel modo che abbiamo visto. Il figlio Aldo, che oggi gestisce un chiosco di bibite in Piazza Mercato (Madre Teresa Di Calcutta) ci racconta che da bambino, d'estate, insieme ai suoi amici, faceva il bagno in una gran fossa vicino all'acquedotto, ridotto oramai come una gruviera per le continue aperture. La famiglia Cosentino comprò il terreno nel 1952 e la sua "casa sparsa", portava il numero 6. La signora Lombardo Barbara abitante in Via Sant'Agata n° 35 dovette aspettare 6 anni per avere l'acqua in casa, comprò il terreno nel 1959 e venne ad abitarvi nel 1966. In seguito alla messa in opera di nuove fontane per evitare successivi danni alla condotta, si affermò il metodo d'approvvigionamento con l'ausilio di pompe elettriche e tubo di gomma. Tale sistema continuò per molti anni, finché non arrivò la prima rete idrica. Tutti erano muniti di pompe con lunghi tubi e altrettanto filo elettrico, il motore era posto vicino alla fontana e sostava fino a che i serbatoi di casa si riempivano, mentre un rubinetto posto vicino all'imboccatura della fontana, facilitava gli occasionali "avventori" nel fare rifornimento. In queste situazioni vi erano dei turni massacranti, soprattutto di notte, anzi, molte persone per ragione di tempo e di lavoro, forzatamente si approvvigionavano le risorse idriche di notte. Possedevamo nelle nostre case una "gerbia" (cisterna) o qualcosa di simile, che rappresentava un bene preziosissimo, l'acqua non si sprecava come adesso, si utilizzava anche quella sporca per il water, per irrigare l'orto e per altri usi, a parlarci di questo e il signor Fichera Vito, abitante a Lineri dal 1966, il padre comprò il terreno nel 1962, in Via Paolo Borsellino 133. In queste condizioni esistevano personaggi davvero poetici, come i portatori d'acqua, uno di questi era un certo Don Filippo (nella foto a sinistra), abitava in una traversa del Viale Mario Rapisarda a Catania, fu il primo con il suo cavallo a portare l'acqua nelle case sparse, teneva sopra il carretto una botte di legno da 400 litri ed il trasporto costava intorno a poche centinaia di lire (si era sul finire degli anni 50). Negli anni successivi, Don Bastiano Millauro, (nella foto accanto da solo) un mite signore che trasportava acqua su un piccolo carretto con il suo mulo di nome "Ciccio", aveva un robusto bidone



IL POPOLO DELLE SCIARE



residuo sicuramente della seconda guerra mondiale, era di zinco con bordi pronunciati a cerchio, per facilitarne il trasporto rotolandolo, lo teneva sul suo carretto pronto ad essere svuotato dalle esigenze dei “pionieri” che abitavano nelle zone più interne, (il costo dell’acqua si aggirava sulle 250/500 lire); si racconta che il mulo di Don Bastiano si rifiutava di oltrepassare la linea ferrata, perché una volta aveva preso una leggera scossa elettrica; il suo padrone era costretto a stendere un tappeto isolante sui binari e solo dopo il mulo passava. Un giorno un terribile incendio distrusse la sua stalla in Via Concetto Marchesi, uccidendo il mulo, asfissiato. Pare che ad appiccare il fuoco siano stati alcuni ragazzi che giocavano, ma Don Bastiano né compro subito un altro, continuando il suo lavoro di sempre. Don Bastiano e Don Filippo si possono enumerare fra i primi artefici della costruzione delle Frazioni e grazie alla loro acqua molti hanno potuto costruire le case. Il signor Trovato Salvatore abitante in Via Nicolò Copernico n° 20, di professione autotrasportatore (portava il camion per conto terzi) ci racconta che, durante la costruzione della propria casa nel 1960, riempiva alcuni bidoni d’acqua nel corso della settimana, che trasportava in continui viaggi con il suo motociclo “lambretta”, per servirsene la domenica, giorno in cui si dedicava alla costruzione della sua casa.



Spesse volte trovava i bidoni vuoti, con suo grande disappunto per non poter impastare la calce; “*non ho mai saputo chi mi rubava l’acqua, anche se qualche sospetto l’avevo avuto*”. Questo per ricordare come l’acqua era importante e preziosa: “*ancora oggi di chi mi rubava l’acqua porto rancore*”. Ritornando “alle prime case sparse”, la prima che si poteva scorgere oltrepassando il passaggio a livello, nel desolato e solitario paesaggio di nera sciara, era quella dove adesso c’è il bar dei fratelli Di Mauro, in Via Lenin, pare che fosse costruita da un maresciallo della Finanza, vi abitava la famiglia Santoro. Poco più lontano, vicino al negozio di laterizi Tabuso, la casa dei coniugi Milazzo, ed ancora la casa di Mela Bellissima (anche questa molto vecchia) in Via Lenin n° 3 adiacente il rifornimento Erg. A raccontarci questo è il signor Mammino Salvatore, abitante in Via G. Di Vittorio, venuto ad abitare nel 1961. I primi sensali che si occuparono di compravendita di terreni sciarosi, furono: Iudica di Catania, Russo, originario di Ognina, Reale Alfano di Misterbianco, un certo Privitera, ed altri minori di cui si è persa memoria. Giravano per quelle “carrate” e “trazzere”, dove a malapena transitava un veicolo per volta, (proprio come adesso, ma per ragioni di traffico) mostrando i lotti di terreno da vendere, i prezzi nel 1957 – 1958 si aggiravano sulle 300 £ al metro quadro, verso gli anni 60, il prezzo era notevolmente aumentato, si potevano acquistare terreni per 900 – 1000 £, ed anche per 3000 £ al metro quadro, per poi susseguirsi in una corsa al rialzo che arriva ai giorni nostri. Il costo del “lotto” dipendeva dalla natura del terreno e anche dalla docilità del sensale, spesso questi appezzamenti erano sconnessi, bisognava lottare contro un terreno del tutto ostile all’uomo, bisognava spianare, togliere enormi massi, tale immane lavoro era affidato alla fatica del proprietario e della sua famiglia o addirittura d’amici e parenti, sacrificavano le domeniche le festività e tutto il loro tempo libero. Per segnare gli appezzamenti di terreno si usava la calce viva e succedeva spesso che la pioggia oppure gli sbancamenti del terreno (frequenti in quel tempo) cancellassero ogni traccia di confine e si doveva nuovamente ricorrere al geometra. Uno dei primi geometri ad occuparsi di confini e di planimetrie è stato un certo Sciuto, detto “*u babba-leccu*”, per via di un disturbo della pronuncia, non è stato mai esoso e la sua opera è stata molto apprezzata. Rievocando la nascita di questo primo quartiere, non bisogna dimenticare di come procedeva il meccanismo dell’informazione sull’acquisto degli appezzamenti sciarosi, una sorta di passa parola d’amici parenti e conoscenti che, attraverso l’esperienza dei primi, s’invogliavano gli altri. Gli appezzamenti di terreno acquistati di norma non andavano oltre i 300 / 700 metri quadri, questo dato ci fornisce la misura della ricchezza individuale, che è diventato utile ad interpretare meglio il fenomeno dello sviluppo edilizio a Lineri. Spesso i lotti di terreno era suddivisi in sub particelle fra parenti e proprio la risibile dimensione dei terreni ha consentito la nascita di questo quartiere, con le cosiddette “case sparse”. Il fenomeno della speculazione edilizia arriverà molto più tardi, sugli esempi dei piccoli appaltatori di Catania e Misterbianco. Per capire meglio com’erano collegate i luoghi e le “case sparse” in quegli anni (dal 1940 al 1950), i ricordi sono affidati alla memoria delle proprie persone residenti; bisogna ricordare che la circovallazione non c’era, come non esisteva Via Pacinotti e le case popolari, era tutto un dedalo di “trazzere” e viottoli, alcune di queste si collegavano al quartiere di Cibali con Via Sebastiano Catania, pare esistesse una “carrata” che partiva dalla Chiesa “Sacra Famiglia” sul Viale Mario Rapisarda ed arrivava nei pressi del rifornimento carburanti di Saitta, in Via Palermo, attraversando i nostri territori, qualcuno addirittura ricorda che esisteva una “trazzera” che partendo dai nostri territori, sulle tracce dell’attuale Circonvallazione, conduceva in Via Vincenzo Giuffrida. Per meglio definire l’argomento dei collegamenti viari, dobbiamo richiamare alla memoria la Ferrovia Circum-Etna che attraversava le aree di Misterbianco. I primi abitanti delle “case sparse”, usavano la linea ferrata come una strada, per recarsi a piedi a Cibali o a Misterbianco: era una “passeggiata” interminabile, durante il tragitto si raccoglievano e si gustavano fichi d’indie e fichi! Il casello n° 7 è la fermata della FCE – Lineri Montepalma- e fino agli anni 1985/ 86 tale fermata era facoltativa, solo dopo e dietro insistenza dei molti abitanti che finivano per scendere a Misterbianco, per svariati motivi, (non era presente il controllore, non funzionavano i preavvisi sonori, ecc) fu resa obbligatoria. In seguito sono state realizzate le banchine di sosta e la pensilina, sempre dopo iniziative e proteste degli abitanti.



IL POPOLO DELLE SCIARE

I nostri appelli politici nel territorio

Cari amici e cari compagni: penso che il tempo delle attese debba considerarsi scaduto, la crisi economica e morale dell'Italia non ha precedenti, paragonabile solo al periodo prima della Repubblica. Da questa infausta considerazione non è da meno il comune di Misterbianco che, vive questa stagione come una delle più buie dal dopoguerra ad oggi. In tale situazione non possiamo restare immobili ad ascoltare il **"fruscio dell'acqua che scorre"**. Il ruolo di noi cittadini pensanti non può arrestarsi davanti alle nostre personali convinzioni ideologiche. **Questa agonia deve finire! Occorre creare "una rete di interesse civico"** che va oltre le appartenenze politiche, dentro e fuori gli schieramenti tradizionali, con cittadine e cittadini di chiara fede democratica, che sappiano interpretare i bisogni ed i rimedi e che siano **autonomi da direttive politiche esterne alla città**. Occorre organizzare un nuovo pensiero politico, attraverso un salto culturale, accompagnando questo impegno morale fino alle prossime amministrative. Pianificare questa rivoluzione democratica significa: il riscatto della città, rimettere in discussione il suo futuro ed esprimere un sentimento d'autentico e disinteressato amore per **Misterbianco**. Questo è un invito a partecipare e collaborare per organizzarci e presentarci all'opinione pubblica di Misterbianco con proposte elaborate insieme. Per informazioni puoi telefonare al seguente numero **3420514116**

Vito Fichera

Appello del nostro responsabile politico Seby Finocchiaro

Il presente appello è rivolto **PRIORITARIAMENTE** (ma non esclusivamente) a chi ha fatto organicamente parte di Frazioni in Movimento, ad alcuni tra i fondatori ed ad altri che in vari momenti della nostra vita associativa si sono accostati a tale esperienza. Ormai, è giunto il momento delle scelte; l'anno prossimo si andrà alle urne per le elezioni comunali e occorre prendere delle decisioni. Mi piacerebbe che tali decisioni e le conseguenti iniziative fossero prese con il concorso di tutti, in coerenza con la nostra tradizione e i nostri convincimenti più profondi sulla necessità di **PARTECIPARE**. Inoltre, come responsabile politico e portavoce dell'Associazione ho l'esigenza di sapere al più presto su quali e quante forze si può contare per affrontare i prossimi impegni; se qualcuno ha deciso di non coinvolgersi, lo dica chiaramente, e **ADESSO**. Mi auguro che l'apparente durezza di questo messaggio non tragga in inganno; nessuno vuole imporre niente a nessuno: ma stiamo per partire per un viaggio ed io, come pilota, ho bisogno di sapere chi vuol fare il biglietto e far parte della comitiva, a cominciare proprio da coloro che nel recente passato più intensamente hanno dato corpo alla nostra attività. Nell'arco di una decina di giorni mi aspetto - non foss'altro che per una questione di buone maniere - che vi facciate vivi. In caso contrario, auguro a tutti il meglio, ma anticipo sin da subito che, essendo per noi il tempo una risorsa preziosa, non possiamo permetterci oltre di disporre come se fosse più abbondante di quanto in realtà non sia. Per gli altri, per quelli che non hanno mai fatto parte di Frazioni in Movimento o il cui coinvolgimento nelle nostre attività è stato minore (per necessità o convincimento), la presente valga come invito a **DIALOGARE** sulle prospettive che si stanno delineando e poi decidere **COSA FARE**. Saluto tutti con grande effetto. **Seby Finocchiaro**

email:

sebyfinocchiarounict@virgilio.it

frazioniinmovimento@hotmail.it

